

«Ogni anno a Piacenza sono 150 i bambini nati troppo presto»

«IL COVID HA INFLUITO SUL NUMERO DELLE NASCITE - CON UN CALO TRA MARZO E APRILE - E HA TRASFORMATO IL NOSTRO LAVORO»

Filippo Lezoli

● Ci sono bambini che escono dall'utero materno quando ancora non hanno completato il percorso che la natura ha programmato per loro, in media 40 mesi di gravidanza. Sono i piccoli che, essendo nati prima del termine, hanno bisogno di cure particolari. «Nel 2019 a Piacenza sono stati 150, ricoverati per questa ragione in Patologia neonatale, all'interno del reparto di pediatria dell'ospedale di Piacenza, dove lavorano turnandosi 15 medici e 14 infermiere». Lo spiega il primario di pediatria Giacomo Biasucci, nella Giornata dedicata al prematuro, spiega i problemi (difficoltà respiratorie, di alimentazione, complicanze cardiocircolatorie e cerebrali, ecc.) che deve affrontare chi nasce in questa condizione, un bambino su 10 in Italia.

Biasucci, diamo una dimensione temporale al termine "prematuro"?

«Il bambino è prematuro se nasce sotto le 37 settimane. Il livello di so-

pravvivenza di un feto fuori dall'utero materno si pone intorno alla 23esima settimana. Se nasce dopo 23 settimane avrà complicanze di maturità cardiaca, cerebrale e di altri organi».

Di quali bambini ci si fa carico a Piacenza?

«Dei neonati sopra i 1.000 grammi e orientativamente nati dalla 31esima settimana in su, anche se è capitato che un neonato di 30 settimane, ma con peso adeguato e profilassi per la maturità polmonare già eseguita, sia rimasto con noi».

Quale il profilo del neonato ricoverato?



Giacomo Biasucci

«Il nostro non è un centro di terapia intensiva neonatale, ma di subintensiva neonatale»

to nel suo reparto?

«Il concetto di base è che teniamo i neonati che non hanno bisogno di ventilazione meccanica prolungata, pratichiamo l'intubazione per stabilizzare il bambino, a volte per poche ore e per favorire la maturità polmonare. Il nostro non è un centro di terapia intensiva neonatale, ma di subintensiva neonatale, anche per ragioni logistiche e di accreditamenti. Ci sono centri di riferimento che si occupano di chi nasce sotto i 31 mesi. Nel nostro caso l'hub di Parma».

Per quali ragioni un bambino nasce prematuro?

«A volte la causa può essere un'infezione materna a livello placentare, quindi del sacco amniotico, in altri casi può invece essere la celiachia non adeguatamente trattata in alcune mamme. A rischio possono essere gravidanze gemellari o di mamme molto giovani. Le cause non sono facilmente identificabili».

Quali cure si somministrano nel caso?

«Un'assistenza ventilatoria non in-



Medici e personale infermieristico dell'equipe di Patologia Neonatale dell'Ospedale di Piacenza

vasiva, penso alla cosiddetta C-Pap nasale. In casi specifici e sporadici si procede a intubazione con somministrazione di surfattante ed estubazione immediata seguita da ventilazione. Favoriamo di sicuro l'allattamento con il latte materno, che inizialmente può essere somministrato con biberon o sondino nasogastrico, poi anche dal seno».

A quali problemi può andare incontro un bambino in questa condizione?

«Dipende dal grado di prematurità. Se la natura ha programmato che occorrono in media 40 settimane per una gravidanza, dato che la natura è sempre finalistica, dobbiamo pensare che chi nasce prima è un neonato che non ha ancora raggiunto la maturità anche dal punto di vista funzionale, non solo anatomico».

Per sensibilizzare su questo tema

distribuirete anche un opuscolo.

«Leggere le testimonianze delle mamme, che ringrazio, è toccante. L'esperienza è ancora più drammatica dal punto di vista emotivo se si pensa a un figlio nato a 25 settimane, con un percorso ospedaliero che dura mesi. Sono vite umane che dobbiamo assistere replicando l'ambiente intrauterino, perché quei bimbi avevano diritto a stare nell'utero della mamma fino a 40 settimane».

Anche i genitori hanno bisogno di assistenza?

«Certo, è un tema che si è sviluppato grazie alla competenza e alla passione delle infermiere che si dedicano ai prematuri, comprese le nostre, che instaurano con i genitori un rapporto empatico, affettivo e di soccorso per ottimizzare le cure al piccolo».

Il Covid-19 ha modificato anche il vo-

stro lavoro?

«Intanto ha influito sul numero delle nascite, con un calo tra marzo e aprile. Lo scorso anno sono nati 1.974 bambini, quest'anno saremo attorno ai 1.900. Il Covid ha trasformato tante cose: si sono predisposti percorsi puliti e percorsi Covid, ci sono aree dedicate alle mamme positive. Tra l'altro, noi a Piacenza, ci siamo fatti in merito un'esperienza particolare».

Cosa intende?

«Abbiamo raggiunto i 40 parti da madri positive al Sars-CoV2. Per fortuna il 100% dei neonati è nato con il primo tampone negativo. Anche centri lombardi molto più grossi del nostro non hanno questi numeri. Partecipiamo al registro nazionale della società di neonatologia che raggruppa tutti i centri e da soli copriamo più del 10% dei parti di questo tipo in Italia».